

Dall'alto, da dentro

Parole e immagini per una Piazza dei Miracoli mai vista

a cura di

Stefano Bruni

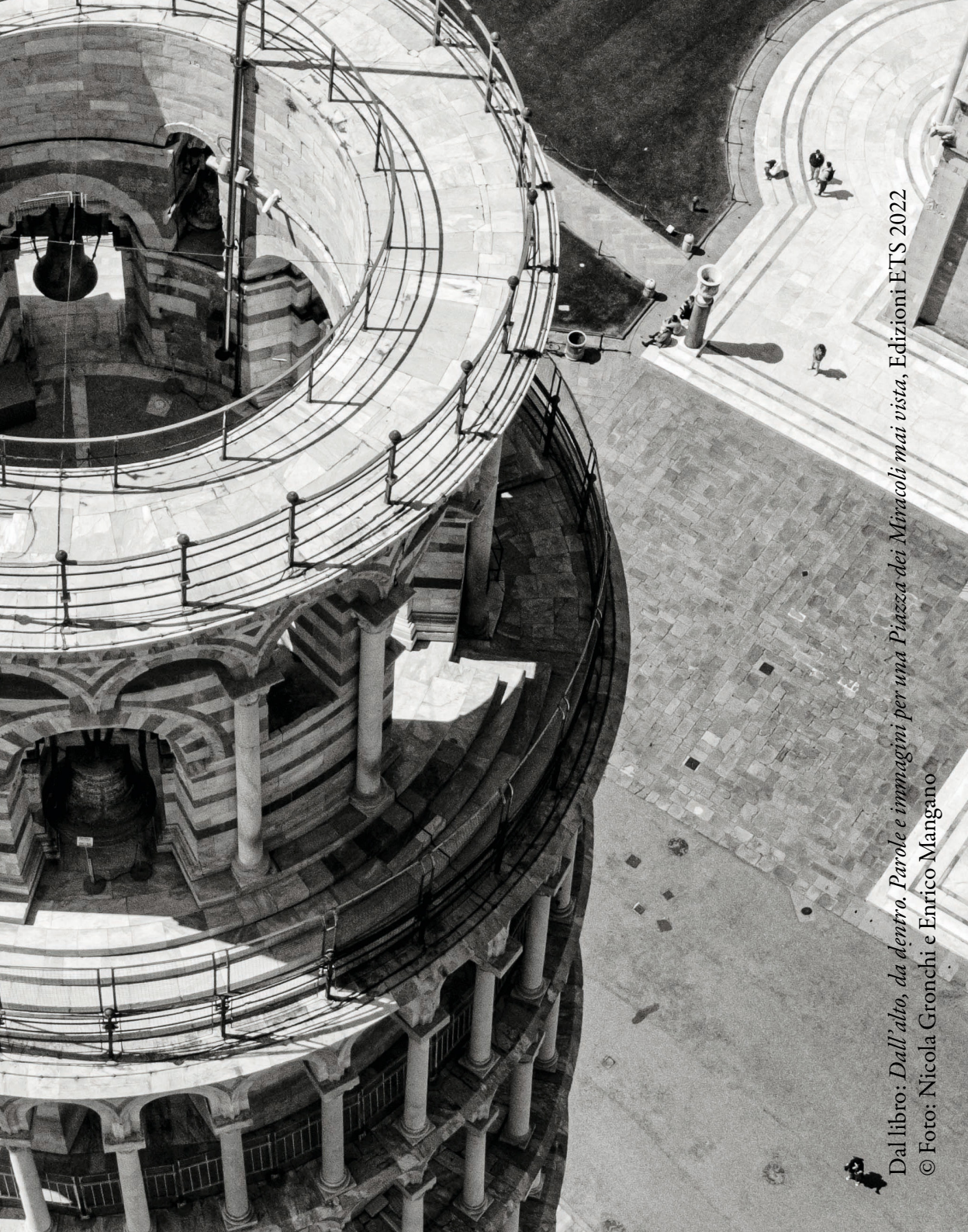
fotografie di

Nicola Gronchi ed Enrico Mangano

testi di

Gabriele D'Annunzio, Enzo Carli
Emilio Tolaini, Rudolph Borchardt

Edizioni ETS



Dal libro: *Dall'alto, da dentro. Parole e immagini per una Piazza dei Miracoli mai vista*, Edizioni ETS 2022
© Foto: Nicola Gronchi e Enrico Mangano

Fotografie “ben temperate”

Stefano Bruni

Nel 1940 Antonio Baldini nella sua *Italia di Buonincontro* stampata a Firenze per i tipi della Sansoni, registrava, non senza ironia e in certa misura paradossalmente, l'esitazione di uno straniero a visitare l'Italia avendola gli Alinari già tutta fotografata e quindi, anche non avendoci ancora messo piede, pure, data la diffusione e il successo di quegli scatti, all'anonimo potenziale visitatore pareva di conoscerla lo stesso.

Che dire? Venezia e la Ca' d'Oro, va bene? Firenze e il Ponte vecchio, va bene? Napoli, Pompei, il cratere che fuma, va bene? Il dolce far niente, il Campanil di Pisa, pergole d'Amalfi e di Sorrento, il Colosseo, i templi di Girgenti e di Pesto sotto la luna, va bene? Sono ormai cose troppo conosciute, troppo suonate, sempre e comunque sentite dire, da mio padre, da mio nonno, da mio suocero, e passate e ripassate per tutte le salse di colore e di parole, ed io conosco per prova, signore, la delusione di ritrovar sul posto la cosa che c'eravamo immaginata né più né meno di come

proprio ce l'eravamo immaginata. Vostra troppo famosa Italia mi desta troppo affanno, signore. Domando: non ci sarebbe modo di entrare in li da una porta di servizio dove non fosse nulla di famoso da vedere? [...] So bene signore, che il difetto non è tanto nelle cose quanto nella memoria già guastata da troppe letture sull'argomento e nei miei occhi che hanno già veduto troppi quadri, troppe stampe, troppe oleografie, "Santuzza credimi", troppi Alinari.

Come dargli torto? Nella polifonia di accenti e di colori che il caleidoscopio delle *mirabilia* che segnano la Penisola e il suo panorama fisico e culturale Pisa e i "miracoli" realizzati nella stagione della libera repubblica costituiscono per tutti un qualcosa intimamente intrecciato con l'immaginario diffuso, una tranquilla e rassicurante conoscenza, su cui l'occhio si sofferma solo occasionalmente e senza troppa attenzione sia da parte di quelli che in città vivono e lavorano, sia dei moltissimi che ogni giorno affollano occasionalmente la piazza anche solo per il tempo di un *selfie* o dell'acquisto di un souvenir. Se in molti risuona ancora l'entusiasmo suscitato dai "miracoli" e che nel 1844 fece dire ad un giovane Theodor Mommsen "qui si eleva dinanzi a noi il duomo, a destra il campanile, a sinistra il battistero – un grande complesso in uno spiazzo libero – una piccola città consacrata a Dio e alla memoria degli uomini valenti – un'idea magnifica. Che spirito creativo deve aver regnato a Pisa nel XIII secolo" (*Tagebuch der französisch-italienischen Reise 1844/1845*, alla data del 30 novembre 1844), pure lo sviluppo dell'arte fotografica, dalla gloriosa stagione di Leopoldo, Romualdo, Giuseppe e Vittorio Alinari, Enrico van Lint, John Brampton Philpot, Giacomo Brogi, Giuseppe e Vittorio Jacquier, ha consolidato, con le pro-

prie inquadrature, che riprendono le architetture e i panorami tradizionalmente indicati dai protagonisti della critica e della storia dell'arte talora filtrate dalle indicazioni fornite dal contesto locale, l'immagine della piazza e, più in generale, della città. Un'immagine, allora come oggi, che discende dall'impalcatura orchestrata dagli Alinari attorno al sesto decennio dell'Ottocento e che valorizza quelle effigi che esercitano il maggior interesse e fascino sul pubblico, venendo così a creare una sorta di corto-circuito col concentrare l'attenzione sui "miracoli" della piazza del Duomo, icone indiscusse della città nell'immaginario mondiale, trascolorando e scemando nei confronti di altri insigni monumenti della stagione medievale (la Spina, Santa Caterina, San Michele in Borgo, San Paolo a Ripa d'Arno) per lasciare in un'ombra indistinta complessi di straordinario rilievo come San Francesco, o il famedio dei Cavalieri di Santo Stefano, o ancora quel supremo capolavoro assoluto del primo momento controriformato che è la chiesa del Carmine nella parte di Mezzogiorno al di là dell'Arno.

È così capitato che a fianco delle innumerevoli istantanee realizzate da visitatori e turisti ingenuamente in posa a sorreggere idealmente la Torre pendente, bonariamente dileggiate dalla celebre burla della seconda puntata degli *Amici miei* di Mario Monicelli, abbiano visto la luce innumerevoli antologie di immagini e di testi che hanno cercato di raccontare un luogo bello e unico come può essere la piazza del Duomo; alcuni assai suggestivi e con sguardo intelligente, molti, forse troppi, più corsivi, quasi banali se il termine può essere accostato ai capolavori della piazza.

A distanza di un decennio da quando il torinese Daniele Segre realizzò uno dei più poetici omaggi dedicati al complesso dei Miracoli pisani, ovvero il bel film *È viva la Torre di Pisa*, che

un critico non facile da convincere, Philippe Daverio, ha definito “Un capolavoro, campionario dell’umanità”, altri due artisti, ben noti al mondo della fotografia d’arte, Nicola Gronchi ed Enrico Mangano, pisano di nascita il primo, originario di Acri in Calabria, ma pisano d’adozione l’altro, forti di nuove e più aggiornate tecniche di ripresa, hanno deciso di piegare la propria sensibilità e il proprio talento ad un nuovo tentativo di restituire il fascino di uno degli angoli più famosi al mondo. Un inedito – se si considera il carattere di novità delle inquadrature proposte – viaggio in uno dei paesaggi più fotografati del mondo secondo un’inusitata prospettiva che guarda alla Cattedrale, al Campanile, al Battistero, al Camposanto e alla Piazza nel suo insieme con il medesimo sguardo delle innumerevoli statue che popolano il fastigio dei vari monumenti e che svela caratteri e particolari finora, per lo più, solo immaginati.

Al di là della qualità, invero eccellente, delle fotografie proposte, Nicola Gronchi ed Enrico Mangano sono riusciti, e mi sembra impresa non facile, a spostare l’accento dei loro scatti da un concetto scientifico e documentario di veduta a quello emozionale ed interpretativo di paesaggio, esaltandone i valori scenici e significanti. Il passaggio da una veduta di architetture a un paesaggio artistico che contiene una rappresentazione di architetture non si esaurisce nella contemplazione di un’idea estetizzante di bellezza, ma si spinge a scoprirne le tracce, svelarne la presenza negli scenari più consueti, nei paesaggi più familiari. In altre parole, sottolineandone l’epicità di un quotidiano che al tempo stesso è anche l’epicità atemporale di un classico secondo quello stesso paradigma che ha indicato Pasolini quando, nel 1969, ha ricreato tra le nitide geometrie dei marmi della piazza del Duomo le quinte della reggia di Creonte a Corinto nella sua *Medea* quale modello assoluto di un

universo umanizzato in aperta dissonanza con gli scenari primordiali ed arcaici della barbarie della maga.

Banale è parso fin da subito accompagnare le fotografie con didascalie più o meno lunghe. Si è così preferito far dialogare le immagini con una breve antologia di pagine che quattro grandi e illustri interpreti dei Miracoli – Gabriele d’Annunzio, Enzo Carli, Rudolf Borchardt, Emilio Tolaini – hanno scritto, che vengono a comporre una partitura letteraria che come in un giuoco di specchi dialoga e contrappunta le immagini di Nicola Gronchi ed Enrico Mangano.

Gabriele D'Annunzio

Enzo Carli

Emilio Tolaini

Rudolph Borchardt

Nicola Gronchi

Enrico Mangano



Dal libro: *Dall'alto, da dentro. Parole e immagini per una Piazza dei Miracoli mai vista*, Edizioni ETS 2022
© Foto: Nicola Gronchi e Enrico Mangano



“sul prato dei miracoli”

da Gabriele D'Annunzio

Forse che sì, forse che no



L'Àrdea roteò nel cielo di Cristo, sul prato dei miracoli. Sorvolò le cinque navi concluse del duomo, l'implicito serotto del campanile inclinato sotto il fremito dei suoi bronzi, la tiara del battistero così lieve che pareva fosse per involarsi gonfia di echeggiamenti. Come più si estingueva il fulgore paradisiaco del vespero convertendosi in cerulea cenere, più s'impregnavano di luce mistica i marmi; e la serbavano nella lor pia sostanza bionda così lungamente contro l'ombra, che pareva vi trasparissero per vene alabastrine dall'interno le luminarie degli altari.

– Il camposanto! – pregò Isabella nell'orecchio del timoniere celeste. – Ora scendi verso il camposanto!

L'Àrdea rasentò le lastre di piombo. Con tutte le preghiere del silenzio la donna implorò che l'ala rimanesse sospesa nella visione di vita e di morte.

La Piazza del Duomo

da Enzo Carli

Inventario pisano



Sono nato e sono cresciuto – come suol dirsi – all’ombra della Torre pendente, o quasi. Nella stanza dove mia madre giaceva in preda alle doglie giungevano di quando in quando, a scandire l’estenuante lunghezza dei meriggi dell’estate pisana, i gravi rintocchi dell’«Assunta», quelli, quasi velati di decrepitezza, della «Pasquareccia» e quelli, più acuti e queruli, del «Vespruccio»: appena attenuati dal loro trascorrere su quella verde distesa di orti che gli occhi di Giacomo Leopardi contemplavano nei giorni prodigiosi dell’evocazione di Silvia. E come è costume che i piedini degli infanti di Siena abbiano a toccar per la prima volta la terra sul «Campo», allorché vi si sparge il tufo nell’imminenza del Palio di Provenzano, così la prima cosa che calpestarono i miei fu, in un lontano Sabato Santo l’erbetta novella del prato del Duomo: conformemente appunto alla gentile usanza pisana di «dare i piedi» ai bimbi quando si sciolgono le campane a gloria di Nostro Signore risorto. I miei primi giochi furono sul prato del Duomo, in quella parte più dimessa e domestica dietro l’abside e il campanile dove un tempo sorgevano – favolosa immagine d’Oriente – due bellissime palme: come tanti altri fanciulli pisani, mi provai a cavalcare i dorsi lucenti e sfuggevoli dei

“affacciati alle porte d’una Atene ideale”

da Emilio Tolaini

Scritti pisani



Sedevamo di solito sugli scalini della porta di ponente del Campo Santo. Alle nostre spalle la lunga teoria delle delicate lesene che scandivano l’edificio dei morti era come una sorta di protezione ancestrale. Di faccia le sagome nere dei fabbricati dell’ospedale, dei pini e delle palme era come se non esistessero, perché i Monumenti assorbivano tutta la realtà del luogo.

Ormai solo i vecchi della mia generazione ricordano l’aspetto incantato che aveva il prato del Duomo deserto di visitatori, nelle notti di luna piena, dopo che le ragioni d’una guerra infame ebbero fatto spengere i riflettori messi lì a confezionare per il gusto facile della gente un’immagine banalizzata dei Monumenti. Chi non l’ha vissuto non può immaginare il fascino che si creava all’interno del perfetto spazio geometrico delle Mura sovrastate dalla figura incombente del leone, quando dall’oscura stesura dell’erba, velata dalla leggera evaporazione notturna, i Monumenti, perduta ogni loro reale consistenza, parevano salire verso il cielo, facendosi indistinti, quasi diafani, come partecipando della stessa qualità ottica del lume lunare.

Quante ore, dopo che s’era spento in lontananza lo sferragliare dell’ultimo tram, vi abbiamo trascorso lasciandoci andare a una sorta di stordimento mentre accosto alla parete marmorea stava-

“il foro dei templi della grande Antiroma”

da Rudolph Borchardt
Scritti italiani e italici



Nel paesaggio pisano si ripete sulla costa occidentale italiana la fase geologica della costa orientale greca configurata in un antemurale, diruto e puntuto d'isole, di una sommersa catena centrale di pietra primeva e marmo: con la variante, qui, del vicino intrico fluviale che si scioglie nel mare ed è invece negato alle troppo scoscese strutture sia della sporgenza subalcanica, sia di quella sudappenninica. Questo a parte, Pisa si è disposta, come le città delle baie elleniche, sulla sua piana, in cospetto alle isole, adagiata su profili di pietra precisi e preziosi; intorno è assistita dall'arco delle Apuane, forme splendide del Pentelico e dell'Elicono d'Italia; volge lo sguardo indietro verso i monti più suoi, di più morbida fattura oceanica, in avanti verso l'isola nera di marmo, la Palmaria, e verso il ferro dell'Elba che già si staglia a chi guardi da una qualunque torre di città. Alla sua sinistra migrano le file dei poggi difformi e tetri delle maremme etrusche, rame, salgemma e allume che screzia il pietrame e dà ai rii intorno a Pomarance un luccicore occhiuto di pavoni. Sulla linea del mare, all'orizzonte, si dilunga, in vasto fronte di ombre trasparenti, la costa dell'isola dell'argento e dello zinco. La città che ne risulta, città emporio e cantiere; era anche chiamata a essere, come quelle sulle coste scoscese di fronte ai georuderi delle isole elleniche,

NICOLA GRONCHI, laureato in Storia dell'Arte con una tesi in fotografia, è fotografo professionista dal 1984 ed è responsabile dello Studio Gronchi FotoArte di Pisa. Dal 2016 è titolare della Cattedra di Fotografia presso la Alma Artis Academy. Si occupa principalmente di fotografia *fine art* per i beni culturali realizzando immagini d'architettura, pittura e scultura per cataloghi, musei e mostre d'arte. Sue immagini sono presenti in svariate monografie di artisti contemporanei. Fa parte dei fotografi selezionati NPS Nikon, è stato inserito nell'albo degli Autori ed Artisti Fotografi italiani ed europei, ed è membro della Royal Photographic Society, una delle organizzazioni fotografiche tra le più antiche del mondo.

ENRICO MANGANO, dopo aver sperimentato la fotografia nel corso delle campagne sui diritti civili degli anni Settanta, diventa fotografo professionista aprendo uno studio a Pisa in lungarno Mediceo. Negli anni Novanta si iscrive, come pubblicitista, all'Ordine dei Giornalisti e comincia a collaborare con il gruppo Finegil e con varie agenzie di stampa nazionali. Presidente del Sindacato Artigiani Fotografi della CNA, negli ultimi anni con la Gronchi FotoArte utilizza le nuove tecnologie digitali per riprese fotografiche aeree.

Gabriele D'Annunzio, *Forse che sì, forse che no*, Treves, Milano 1910

Enzo Carli, *Inventario pisano*, ETS, Pisa 2014

Emilio Tolaini, *Scritti pisani*, ETS, Pisa 2012

Rudolph Borchardt, [...] *Pisa und seine Landschaft*,
in «Atlantis», I, gennaio 1934, nella traduzione di Marianello Marianelli
e Marlis Ingennemay, Ricciardi, Milano-Napoli 1971

© Foto: Nicola Gronchi e Enrico Mangano, Pisa

AUTORIZZAZIONI FOTO AEREE

Notam Enac Roma n. W1035/22 giornaliero alba-tramonto 04.05.2022 - 30.07.2022

Nulla osta al sorvolo OPA Pisa dal 05.05.2022 al 30.07.2022

Nulla osta al sorvolo Prefettura Pisa Protocollo n.0038190 del 15.07.2022

Presenza visione Questura Pisa del 15.07.2022

Presenza visione Enac Pisa del 15.07.2022

Volume pubblicato con autorizzazione dell'OPA del 21/09/2022

grafica: Vincenzo Letta

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676455-3



Finito di stampare nel mese di settembre 2022